

L'inutile vittoria del padre-divorziato

Nonostante la sentenza, l'uomo continua a non poter vedere il figlio
Adesso la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia

MAURO MONTALI
RIMINI

Non gli hanno fatto vedere il figlio per tre anni. E la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia «per non aver messo in atto tutte le misure necessarie per garantire ad un padre divorziato la possibilità di incontrare il proprio figlio». Alessandro Piazza, riminese, è l'uomo che è ricorso a Strasburgo e che, alla fine di un lungo calvario, ha visto riconoscere, dall'Europa, i propri diritti. Ma solamente dopo che il povero Alessandro le aveva tentate tutte in sede processuale e davanti al Tribunale dei minori di Bologna.

Dopo il divorzio, il figlio era stato affidato alla madre. Una decisione che rientra nella normalità più classica.

Così come il diritto di Piazza, riconosciuto dalla sentenza, di vedere il bambino ogni 15 giorni. Per un po' le cose sono andate correttamente. Poi è calato il sipario, o quasi. Nel senso che per Alessandro Piazza è stato sempre più difficile vedere il figlio fino a che non si è rivolto dapprima al Tribunale dei minori eppoi alla Corte europea di Strasburgo.

«E' intervenuta - dice l'avvocato Maria Pia Amaduzzi - quella che noi chiamiamo sindrome di alienazione familiare. Nel senso che il bambino avvertiva l'inimicizia profonda della madre nei confronti del suo ex marito e il piccolo ha assecondato per mille motivi l'atteggiamento della mamma. La quale, magari, gli diceva: oggi devi andare con tuo padre, ricordati. Era un messaggio subliminale. Una strategia, forse, inconscia ma che colpiva direttamente l'ani-

ma del ragazzino».

Comincia così il lungo (e costoso) peregrinare di Alessandro: avvocati e ricorsi. Ma soprattutto un viaggio nella sofferenza. Avere un figlio e non poterlo vedere, nonostante la sentenza dei giudici riminesi, significa rovinarsi la vita. Il Tribunale dei minori di Bologna gli dette ragione. E interessò i servizi sociali emiliano-romagnoli che avevano il compito di assicurare le visite del padre. A quel punto, però, la situazione si era incancrenita. Il bambino non voleva vedere più il padre e i rapporti dei genitori erano ovviamente rotti. Alessandro Piazza si è trovato improvvisamente davanti ad un muro di gomma. Da qui la decisione di ricorrere, come *extrema ratio*, a Strasburgo.

Che, come si è detto, ha condannato l'Italia ed ha riconosciuto ad Alessandro quindicimila euro di danni morali che ora lo Stato gli dovrà risarcire. «Attenzione che non si trasfor-

mi nella vittoria di Pirro», avvertono, però, dall'associazione «padri separati» di Bologna, la più grande d'Italia. «Intanto - dice una stretta collaboratrice dell'avvocato Dinacci, presidente dell'associazione - questi soldi serviranno, a malapena, per pagare le spese vive. Eppoi: cosa cambierà in concreto? Nulla o quasi. Infine, c'è da sottolineare che questa sarà una delle ultime sentenze, su questi temi, che riguardano il nostro paese, visto l'orientamento dei giudici di Strasburgo a non accettare più ricorsi italiani».

Insomma, una situazione complessa. E' vero, sottolinea la Corte nella sua sentenza di ieri, che le difficoltà del caso ma è altrettanto vero che le stesse autorità «non hanno agito tempestivamente adottando misure automatiche e stereotipate senza adattarle al caso specifico e che di fatto non hanno assicurato all'uomo di poter effettivamente godere del suo diritto a vedere il figlio».

STRASBURGO

«Le autorità non hanno messo in atto le misure per garantire un diritto»

L'AVVOCATO

«Purtroppo in concreto per lui non cambierà nulla»

Le tappe L'organismo di Strasburgo

→ LA SOFFERTA SEPARAZIONE

1 I GIUDICI HANNO AFFIDATO IL FIGLIO MINORE ALLA MADRE: MA IL PADRE POTEVA VEDERLO OGNI 15 GIORNI

→ I RICORSI IN ITALIA

2 DI FRONTE ALLE RESISTENZE DELL'EX MOGLIE I GIUDICI LE HANNO INTIMATO DI RISPETTARE LA SENTENZA

→ LA GIUSTIZIA EUROPEA

3 ACCUSE E CONDANNA PER L'ITALIA, INCAPACE DI VERIFICARE L'APPLICAZIONE DELLE SENTENZE

■ La Corte europea dei diritti dell'uomo è stata istituita nel 1959 dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Si pronuncia sia su ricorsi individuali che presentati dagli Stati in cui si lamenta la violazione di una disposizione della Convenzione. Vi aderiscono i 47 membri del Consiglio d'Europa. Presidente è il francese Jean-Paul Costa (rappresentante italiano Guido Raimondi).

